

Draghi auspica stabilità. E lancia un patto sociale per la crescita duratura

Un “patto” per il futuro dell'Italia, per rendere “duratura e sostenibile” la ripresa in atto e “offrire una prospettiva di sviluppo ai più deboli e alle nuove generazioni”. Un “patto” da cui – avverte Mario Draghi - “nessuno può chiamarsi fuori”. Così il presidente del Consiglio ha concluso il suo applauditissimo intervento all'Assemblea di Confindustria, nel quale ha indicato le sfide e le incognite che gravano sul futuro dell'Italia.

Il Governo è pronto a fare la sua parte. Il premier ha confermato che non vi saranno “aumenti delle tasse” perchè in questa fase – come disse espressamente quando ancora non si sedeva a Palazzo Chigi – i soldi “si danno e non si prendono”. Draghi però ha evitato di entrare nel merito della riforma fiscale, pronta ad essere licenziata, e di rispondere alle perplessità espresse dagli imprenditori presenti in sala sulle poche risorse che sarebbero a disposizione del nuovo fisco.

Il premier ha insistito sull'assunzione di responsabilità ricordando che la fiducia di famiglie e imprese è sì “elevata” ma anche “fragile”. I dati più che positivi registrati negli ultimi mesi sulla crescita (a breve la Nadev certificherà al 6% come ha confermato anche S&P), sull'occupazione e sulle esportazioni non sono sufficienti a garantire il futuro. Perchè a pesare, e tanto, oltre la pandemia è il passato.

Nel 2019 il reddito pro capite “era fermo al livello di vent'anni prima”. Serve dunque fare di più, molto di più, evitando anzitutto di rallentare il trend attuale e quindi arginando il più possibile il Covid. L'estensione dell'obbligatorietà del Green Pass serve esattamente a questo, a mantenere aperte le attività economiche così come le scuole. Draghi ha anticipato che se la curva rallenterà il Governo sarà pronto ad “allentare” le misure restrittive (il primo passo sarà l'aumento della capienza per spettacoli e stadi già all'inizio di ottobre).

Ma c'è un'altra “grande incognita” che incombe sulla ripresa: l'aumento dei prezzi delle materie prime. Il Governo giovedì è nuovamente intervenuto (l'aveva fatto già in luglio) per tamponare i rincari di gas ed energia. Una misura una tantum, certo, ma utile almeno ad arginare un incremento temporaneo. Servono però anche scelte “strutturali”, diversificando le fonti di energia e rafforzando il potere contrattuale. Draghi ha affermato di condividere la proposta della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, di ripetere quanto fatto per l'acquisto dei vaccini contro il Covid, ossia di contrattare come Unione europea.

Ma oltre alle incognite, ci sono le sfide per il futuro. E “quella decisiva per il Paese” - ha ripetuto – è attuare le riforme e gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La tabella di marcia è stringente anche perchè i finanziamenti “dipendono proprio dai progressi che noi facciamo”. Draghi ha espressamente citato la legge sulla concorrenza da approvare entro ottobre e anticipato che nel Consiglio dei ministri che si terrà a breve verrà presentato “il quadro di monitoraggio” delle riforme e degli investimenti da ultimare nell'anno in corso o nei primi sei mesi del 2022. Il premier ha citato le riforme della giustizia civile e penale che stanno per essere licenziate dal Parlamento così come le scelte portate avanti assieme al ministro per la Pa, Renato Brunetta, per migliorare la gestione delle risorse umane e il processo di reclutamento: “A volte, per far funzionare una macchina, bisogna fare delle cose così, quasi banali, che non sono state fatte o sono state fatte male”, ha sottolineato.

Poi, il passaggio finale dell'intervento, che ha sintetizzato il messaggio del presidente del Consiglio: “Niente è più facile che, nel momento in cui tutto il quadro internazionale cambia, le relazioni industriali vadano particolarmente sotto pressione”. Il “patto per l'Italia” è lo strumento per superarle, queste pressioni. E qui Draghi si è rivolto direttamente al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, seduto lì in platea: “Tante delle misure di cui discutiamo, Andrea, possono essere materia di questo patto”. E poi, rivolgendosi a imprese e sindacati, il premier ha sottolineato che “le buone relazioni industriali sono il pilastro di questa unità produttiva”.

All'Assemblea di Confindustria, in cui la platea gli ha riservato applausi senza precedenti, Mario Draghi ha chiesto di sedere attorno a un tavolo, insieme a sindacati e Governo, per siglare un “patto economico, produttivo e sociale per il Paese”: l'obiettivo è quello di una prospettiva economica condivisa, in un clima di stabilità e cooperazione, in cui tutti facciano la propria parte per il rilancio del Paese.

I grandi cambiamenti in corso, accelerati notevolmente dalla pandemia, richiedono buone relazioni industriali, unità d'intenti e una visione condivisa del futuro del Paese, che deve rimanere stabilmente inserito nell'alveo dell'Ue, sotto il cui “ombrello” trattare per le grandi questioni, come quella della differenziazione energetica.

Perchè se è vero che la ripresa dell'economia è ormai certificata al 6% per quest'anno e che la fiducia di famiglia e imprese è molto elevata, è anche

vero però che il recupero del Pil giunge dopo il crollo del -8,9% del 2020 e che la tenuta della fiducia rimane comunque fragile. Mentre le tensioni sui prezzi, che coinvolgono non solo le materie prime ma anche i prodotti alimentari e tutte le fasi del processo produttivo, contribuiscono a rendere lo scenario ancora molto incerto. L'emergenza non è finita. E se l'inflazione dovesse rivelarsi strutturale, e non solo temporanea, sarà dunque ancora più necessario incrementare il tasso di crescita della produttività per evitare, come ha sottolineato lo stesso premier, il rischio di perdita di competitività internazionale. Di qui l'importanza del richiamo ad un "patto sociale", in un'ottica di equità, pace sociale e crescita duratura. Certo, oggi c'è il Pnrr, decisivo per il futuro dell'Italia, ma bisognerà evitare i ritardi che troppo spesso hanno accompagnato l'uso dei fondi europei. Con un richiamo anche ad un Sud più forte, che catalizzerà il 40% delle risorse del Pnrr. Tanto che Draghi vorrebbe una cabina di regia per monitorare la realizzazione degli interventi, individuando subito ostacoli e criticità. Procedendo con le riforme promesse (il capitolo fisco è nevralgico) anche all'Europa e mantenendo il proposito di non aumentare le tasse in questa fase, perchè questo è il momento di dare, non di prendere.